



LA MOSTRA

### Al Catalogo le "Visioni" di La Motta

■ ■ Sabato, alle ore 11,30 la Galleria "Il Catalogo" di Lelio Schiavone e Antonio Adiletta (in via De Luca a Salerno) inaugurerà la mostra di Paolo La Motta dal titolo "Visioni del silenzio", 20 tele visibili fino al 6 giugno.



LA RACCOLTA DI POESIE

### Mammola ricorda la figlia in versi

■ ■ La poetessa Maria Mammola di Lancusi ha dato alle stampe la raccolta di poesie "Ti ho rivisto ai piedi della luna-Non saprò mai quello che mi hai detto", dedicato alla figlia morta in tenera età. La prefazione è di Pino D'Angiò.

Oggi pubblichiamo la sesta puntata del nostro viaggio alla scoperta dei palazzi salernitani in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Salerno presieduto da Maria Gabriella Alfano. **PUBBLICATI:** Palazzo Ruggi (28 marzo), Palazzo Genovese (7 aprile), Palazzo Migliaccio (14 aprile), Palazzo De Clario (22 aprile), Villa Conforti (29 aprile) **PROSSIME PUNTATE:** Villa Bottiglieri, Palazzo Scaramella, Palazzo Barracano, Palazzo D'Agostino, Villa Barone.



## UNISART A FISCIANO

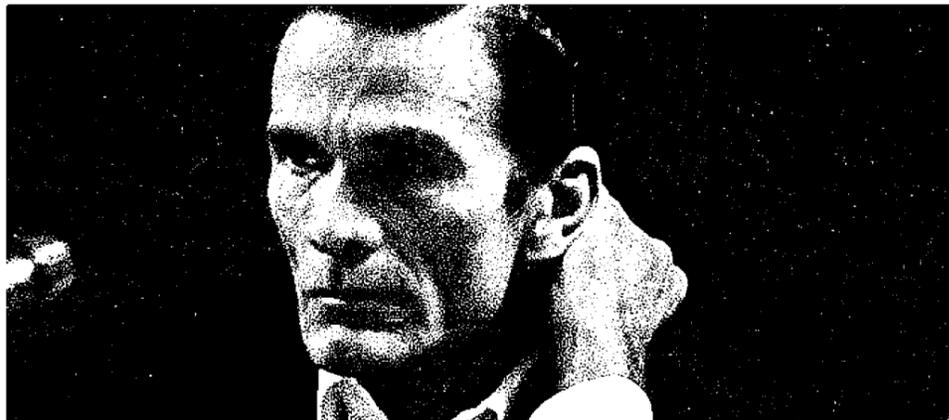
# Pasolini segreto, effetto notte

Racconto multimediale della fotografa Battaglia e dell'economista Irazoqui

di BARBARA CANGIANO

oggi vi dirò, che non solo bisogna impegnarsi nello scrivere, ma nel vivere». Perché, «solo l'amare, solo il conoscere conta, non l'aver amato, l'aver conosciuto». È all'uomo - più che al poeta, scrittore, regista, intellettuale, giornalista e critico - che il campus di Fisciano (Unisart, direzione di Alfonso Amendola con la collaborazione di Lica Lanzetta) apre questa volta le porte per il secondo appuntamento di "Notte Pasolini" (venerdì 8 maggio, ore 20.30, teatro di ateneo). Un lungo racconto multimediale, fatto di narrazioni audiovisive, fotografie, reading, musica, performace, per ritrattare il suo «corpo piccolo e magro», la sua «andatura maschia, scattante, da belva, che salta addosso e morde» (*Lettera a Pier Paolo* di Oriana Fallaci). Con due interviste inedite a Letizia Battaglia ed Enrique Irazoqui.

Lei e lui a confronto. Una fotografa di fama internazionale ed un economista docente di letteratura con la passione per gli scacchi. Una reporter celebre in tutto il mondo per gli scatti folgoranti sui morti di mafia della sua Sicilia ed un ex figlio della borghesia spagnola prestato al sindacato clandestino negli anni del regime franchista e costretto da Elsa Morante a vestire i panni di Gesù nel film "Il Vangelo secondo Matteo". Lo sguardo inedito della donna che esordì dietro la macchina fotografica l'11 dicembre del 1972, al circolo Turati di Milano, racconterà per immagini gli zigomi forti, il naso da pugile, le labbra sottili, che trascinavano dentro una nascosta ferocia e una dolcezza femminile. In quel giorno di 43 anni fa, Pasolini fu invitato a discutere della libertà di espressione tra repressione e pornografia, insieme a Morando Morandini, Giovanni Raboni, l'avvocato Marco Janni e Giancarlo Ferretti. Il pretesto fu la travagliata lotta che la pellicola *I racconti di Canterbury* dovette affrontare in ragione di una presunta offesa al comune senso del pudore. Le sue mani nervose, lo sguardo diretto, la pa-



Pier Paolo Pasolini immortalato in uno scatto della fotografa di fama internazionale Letizia Battaglia

rola poetica, folgorarono Letizia Battaglia, spingendola, per caso, a realizzare una delle più belle gallerie fotografiche del poeta.

Insieme al suo, l'altro contributo inedito porta la firma di Irazoqui, spedito in Italia per strappare un appoggio contro il fascismo dal salotto buono della sua casa barcellonense. Anche lui, per caso, inciampò in Pasolini, con lo scopo di sedurlo alla causa della resistenza spagnola e della costruzione della fratellanza universale. Ci riuscì, ma in cambio dovette prestare il suo volto al Gesù protagonista de *Il Vangelo secondo Matteo*, film in cui si ritrovano i volti degli amici dell'

autore di Scritti corsari, dal poeta salernitano Alfonso Gatto a Natalia Ginzburg, fino ad Enzo Siciliano. Fu lui, nel 1980, a pubblicare per primo sulla rivista Nuovi argomenti, l'allora inedita autobiografia in versi di Pasolini, "Poeta delle ceneri", tema centrale del lavoro che sarà presentato all'Università, a cura del drammaturgo Pasquale De Cristofaro e del presidente dell'associazione Musicateneo Gianfranco Rizzo. Sullo schermo centrale del palco, a partire da un disegno dell'artista Marianna Battipaglia, verrà ricomposto il volto del poeta, il suo sguardo duro che da solo fa vibrare un manifesto esistenziale che attraversa la gioventù friu-

lana, i primi esperimenti letterari, il conflitto con il padre, gli anni romani dell'indigenza, fino al successo, alle torture giudiziarie e a quel cinema che è «lingua dell'azione, della vita che si rappresenta» e per questo «è infinitamente più affascinante». E ancora la letteratura, da Melville a Baudelaire a Nietzsche, per musicare attraverso un coro di voci senza tempo (a cura di Elio Goka e Davide Speranza) l'uomo che gridava a voce alta: «La verità non sta in un solo sogno, ma in molti sogni». E infine il teatro (con l'equipe del Grimaldello), quello che attraverso la poesia, saccheggia il cinema, va dritto alla vita dell'uomo che divorava la vita «con appetito insaziabile», temendo della morte non il non poter più comunicare, ma il non essere più compreso. «Ci sono cento modi di raccontare le storie, di ascoltare le lingue, di riprodurre i dialetti, di fare il teatro dei burattini - raccontò Pasolini in una delle sue ultime interviste - Agli altri resta molto di più. Possono tenermi testa, colti come me o ignoranti come me. Il mondo diventa grande, il mondo diventa nostro, e non dobbiamo usare né la borsa né i consigli di amministrazione, né la spranga, per deprenderci. Vedi, nel mondo che molti di noi sognavano c'era il padrone turpe con il cilindro ed i dollari che gli colavano dalle tasche e la vedova emaciata che con i suoi pargoli chiedeva giustizia. Il bel mondo di Brecht, insomma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinquecento come è desumibile dai caratteri stilistici: il portale con un caratteristico disegno sfrangiato delle bugne e il mascherone centrale di gusto manieristico. Proprio dal Matrimonio fra Mattia e Antonia nacquero due grandi esponenti della storia dell'arte campana, Matteo (1685-1757) e Felice Bottiglieri che nella prima metà del settecento si distinsero a Napoli e in provincia come scultori e architetti, nonché scenografi di apparati effimeri, segnalati da Bernardo De Dominicis, come artisti formati nella bottega di Lorenzo Vaccaro, nello stesso periodo in cui vi lavora il figlio Domenico Antonio. Il gusto tardo-barocco

dell'opera di Matteo si può ammirare nella certosa di San Martino, nel Cristo morto di Capua ma anche a Salerno nella chiesa della Santissima Annunziata; l'attività di raffinato intagliatore di Felice Bottiglieri influenzerà l'opera dell'allievo Sammartino, considerato il maggior esponente della scultura del settecento a Napoli. Benché non vi siano dati biografici per Felice che fu addirittura ingegnere di Camera Regia, sappiamo che egli è attivo almeno fino al 1775 come attesta un documento peritale che lui redige. Alcuni esponenti della famiglia Bottiglieri si distinsero per coraggio e impegno politico nei moti rivoluzio-

nari cilentani del 1828 e poi del 1848, altri come giuristi e politici.

Nella seconda metà dell'Ottocento come è possibile rilevare da una perizia estimativa il Barone Ernesto Bottiglieri e altri sui familiari Giuseppe e Adeline Bottiglieri sono proprietari in Salerno del Vasto fondo del Santo Spirito in Via Monti confinante con la proprietà dei Caterina a oriente e dei Giacchetti a occidente e che risultava attraversata dalla "Strada ferrata del Mediterraneo" (il tratto Salerno-Vietri fu l'ultimo costruito-della tratta Napoli-Salerno e fu inaugurato nel 1866) che divideva il nucleo abitato creando una spaccatura fra l'edifica-

to di tipo colonico a nord e la villa signorile più a sud. La proprietà era articolata in tre blocchi residenziali ben evidenti in una pianta della città all'inizio del Novecento. Due erano proprio a ridosso della linea ferrata collegati da due ponti in ferro. Più a sud vi era la villa a corte del Barone Ernesto Bottiglieri articolata su due piani serviti attraverso l'androne da una bella e comoda scala. Tutte le stanze erano coperte da volte a vela. Dal cortile interno si poteva accedere ai magazzini e ai locali di servizio del primo piano e anche al giardino posto alla stessa quota che tuttavia risultava sottoposto e separato dalla via Monti da un alto mu-

ro di cinta.

L'area a giardino aveva un'estensione di circa cinque are, al suo interno vi erano la peschiera, venti piante di agrumi, piante di nespole e fossi di viti. Più a nord oltre i ponti di attraversamento della gola ferroviaria vi erano la casa colonica composta pure di due livelli con sei vani per piano coperti da volte a vela. Alle spalle della casa colonica si apriva una rampa in pendenza che conduceva alla Proprietà degli altri familiari Bottiglieri. Il fondo Santo Spirito aveva un'estensione di 85 are e 66 centiare destinato in parte a oliveto e in parte a orto con terrazzamenti e piante di agrumi e viti. Vi si accede-

va dalla via Madonna del Monte attraverso una stradina che divideva la proprietà Bottiglieri dalla proprietà Clarizia. Nella seconda metà dell'Ottocento l'area più a sud lungo la nuova Via Indipendenza fu occupata da un fabbricato per pigioni di eredi Bottiglieri (Felice e poi Girolamo) che si inserisce nella cortina del "Nuovo Rione" in prossimità dei palazzi Martusciello, Scaramella. Sul fabbricato ancora oggi campeggia una targa commemorativa che ricorda Girolamo Bottiglieri, avvocato e giurista che aveva nel fabbricato lo studio legale ove esercitava sin dal 1915 suo padre Felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA